

Mortati 15 ottobre

di Stefano Ceccanti

Per l'intervento di oggi ho deciso di utilizzare come base l'intervista di Mortati alla rivista "Gli Stati" del gennaio 1973 giacché essa rappresenta uno dei passaggi-chiave di quella che con Augusto Barbera abbiamo definito "la lenta conversione maggioritaria" di Costantino Mortati.

Due i punti iniziali di analisi e tre i punti di sviluppo.

Il primo punto di analisi che Mortati afferma è il divario che si è venuto a creare tra la forza e il valore della Prima Parte e le difficoltà venutesi a creare con l'applicazione delle norme di razionalizzazione della forma parlamentare contenute nella Seconda. Sia perché esse erano decisamente minimali sia perché si sono intrecciate a un sistema dei partiti in cui l'alternanza era impossibile a causa della profonda disomogeneità sulle collocazioni di politica internazionale. Il rapporto del Pci con l'Urss e la connessa necessità di raggruppare forze eterogenee nella Dc che poteva pertanto essere solo una debole federazione di correnti rendevano impossibile alla Costituente delineare equilibri diversi.

Il secondo punto di analisi è quello del superamento dell'eterogeneità: il clima di distensione internazionale che aveva già consentito l'attuazione delle Regioni (e che l'anno successivo avrebbero consentito anche la legge sul finanziamento pubblico aumentando l'autonomia dei partiti italiani rispetto ai loro riferimenti internazionali) permetteva ora una svolta sulle regole elettorali e della Seconda Parte della Costituzione.

Veniamo quindi ai punti di sviluppo.

Il primo che Mortati tematizza è quello relativo al Senato quale "inutile doppione" sia rispetto al tipo di Stato sia alla forma di governo. In effetti che nella presente legislatura si sia pensato di andare oltre con l'attuazione del regionalismo differenziato e con una riforma della forma di governo appare piuttosto curioso, figlio di un iper-realismo sbagliato.

Il secondo punto di sviluppo è il superamento di sistemi a rigida base proporzionalistica e preferibilmente a favore di sistemi a doppio turno, capaci di indurre alla formazione di coalizioni. Qui sono evidenti le suggestioni provenienti dal dibattito francese, sin dal celebre saggio di Jacques Maritain del 1943 (autore molto caro a Mortati) per la République, la rivista diretta da Boris Mirkine-Guetzévich tra i francesi in esilio. Maritain, tuttavia, segnalava l'esigenza di una nazionalizzazione della competizione politica, senza la quale la competizione nei collegi avrebbe potuto produrre esiti localistici, come già si era verificato nella Terza Repubblica e per questo prediligeva l'elezione contestuale di un Presidente.

Qui si inserisce il terzo punto di sviluppo: Mortati propone di eleggere simultaneamente a doppio turno sia il Presidente del Consiglio sia i deputati, in modo da evitare il rischio denunciato da Maritain. Tuttavia, anche rispetto ai filoni dottrinali francesi che proponevano con Duverger e il Club Jean Moulin il meccanismo del simul stabunt simul cadent che in Italia abbiamo poi mutuato per le forme di sub-nazionali, Mortati suggeriva di non prevedere rigidi automatismi in caso di crisi. Da questo punto di vista il progetto di legge in discussione alla Camera sulla forma di governo si presenta come contraddittorio perché per un verso inserisce una proposta vincolante di elezioni anticipate in mano al Premier, allineandosi alle principali democrazie parlamentari e analogamente a quanto aveva fatto il testo Salvi alla Bicamerale D'Alema, per altro verso compie un eccesso di zelo prevedendo uno scioglimento automatico in caso di approvazione di una mozione di sfiducia. Ricordo che il professor Cheli, onde rispettare la legittimazione popolare ma onde evitare anche simili automatismi, aveva invece previsto in Audizione alla Commissione D'Alema il diverso modello svedese, per il quale spetta al Governo uscente, in caso di approvazione della sfiducia, se indire elezioni anticipate o lasciare il passo a un'eventuale maggioranza parlamentare diversa.

Si tratta quindi di un contributo, quello di Mortati del 1973, che consente di dibattere laicamente tra varie soluzioni tecniche che tengano insieme legittimazione popolare ed elementi di flessibilità, sempre che si condivida la valutazione di un superamento dell'eterogeneità degli anni della Guerra Fredda, nonostante le ricorrenti tentazioni di delegittimazione reciproca.